



Juve-Napoli pari Avanzano la Samp e il Milan Perde l'Inter

La tredicesima giornata di campionato di serie A è stata ancora favorevole ai Napoli che ha pareggiato 1-1 a Torino con la Juventus. In classifica i partenopei hanno ora tre punti di vantaggio sulla Sampdoria di Vialli (nella foto) che ha battuto 3-0 il Bologna. Sconfitta l'Inter 2-1 dall'Atalanta, vittoria a S. Siro del Milan (2-0) sul Lecce. Importanti vittorie del Bari (3-1 all'Udinese) e della Cremonese (1-0) ad Ascoli. Cesena-Fiorentina, Verona-Roma e Lazio-Genoa son finite in parità.

NELLO SPORT

In serie B continua il dominio di Torino e Pisa

Pareggio del Torino e Licata (1-1) e vittoria del Pisa (3-0) col Pescara: così granata e nerazzurri sono di nuovo in testa appaiati nel campionato cadetto. Alle loro spalle, distanziato di due punti, il Parma vittorioso (4-1) a Catanzaro. Vittoria in trasferta anche per il Brescia (2-1 ad Avellino) e per l'Ancona (3-1 con la Triestina). Continua il bel torneo del Cagliari (1-0 al Como). Le altre: Reggina-Reggina 1-1, Monza-Padova 1-0, Foggia-Cosenza 2-0, Messina-Barletta 0-0.

NELLO SPORT

Viaggio nel voto di scambio nel Sud

Clientelismo d'assalto e con metodi elettorali scientifici a Barletta. Nola, Ottaviano, dove si è votato recentemente e il Pci è stato penalizzato. L'assegnazione dei ticket, il posto di lavoro, le cause: diritti negati dal disesto amministrativo ed economico diventano per i partiti della maggioranza merce di scambio col voto. In alcuni casi persino l'offerta di droga ai tossicodipendenti ha catturato consensi. Ma chi non esaurisce la spiegazione della forte erosione della base elettorale del Pci.

A PAGINA 6



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Le nuove idee che si affermano nel mondo

GIORGIO NAPOLITANO

È bastato che passassero poche settimane perché cambiasse ancora, rispetto al momento dell'annuncio, lo sfondo dell'incontro tra Bush e Gorbaciov. Il ritmo della storia si sta facendo incalzante, in quest'autunno del 1989, in questo scorcio del drammatico penultimo decennio del secolo. Alla pacifica scossa rivoluzionaria che ha invaso la Germania est è seguito il muro di Berlino, è seguito l'improvviso irrompere di una fiumana di popolo nelle piazze di Praga. Si è ridata così, imprevedibilmente, dal basso, ad Alexander Dubcek la parola - e gli si è restituito l'onore politico - che un'ottusa casta di potere si era ostinata a negargli. E si stanno riaprendo - speriamo - le vie della democrazia anche in Cecoslovacchia.

Se i cambiamenti all'Est erano dunque tra i principali motivi dell'inaspettato vertice informale tra i presidenti americano e sovietico, concordato ai primi di novembre, la portata da essi assunta da allora ad oggi sbarazza il campo da ogni equivoco o dubbio sulle grandi linee della politica di Gorbaciov e spinge a una seria, comune assunzione di responsabilità di fronte ai problemi nuovi che ne stanno nascendo. Le posizioni di cautela e di sospetto nei confronti dell'Urss ancora di recente sostenute da ambienti della stessa amministrazione Bush, sono state travolte dai fatti. Da Mosca non è venuto alcun ostacolo allo sviluppo di un così impetuoso movimento di contestazione e di drastico rinnovamento che sta travolgendo in tutta l'Europa «orientale», un paese dopo l'altro, le posizioni ideologiche e il potere assoluto dei partiti comunisti (comunque denominati). Da Mosca non è venuto alcun ostacolo, non c'è dubbio che sia venuto, al contrario, un impulso decisivo, di fronte ai prostrarsi - a Berlino est, a Praga - di una cieca resistenza al cambiamento. Non crediamo che sia solo uno stato di necessità a guidare Gorbaciov, ma la convinzione profonda di doverci far promotore, sino in fondo, di un moto storico di libertà e di democrazia, scaturito dalla crisi radicale dei regimi comunisti.

Ma allora a Malta può e deve concretizzarsi quello spirito nuovo che è risuonato nei giorni scorsi anche nelle parole del presidente Bush: lo spirito della fine della guerra fredda, lo spirito della costruzione di un'Europa più unita e di un mondo più sicuro pur tra differenze, competizione e contrasti che non stanno per scomparire dalla scena della storia. Le condizioni sono mature, il momento è finalmente venuto, per imprimere una svolta conclusiva a tutti i negoziati sul disarmo, per ridurre sempre più fortemente le spese militari, per mettere in discussione la logica e il futuro dei blocchi contrapposti, per definire precisi ambiti di cooperazione globale, per disegnare una nuova Europa. Di tutto ciò si parlerà, crediamo, nei prossimi giorni a Roma col presidente Gorbaciov; se ne dovrà parlare nel vertice di Malta; se ne sta parlando e se ne dovrà parlare in tutte le sedi in cui toccherà agli europei far sentire la loro voce e giocare il loro ruolo. È al centro di questo dialogo va posto l'impegno dell'Occidente a rispettare le esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica, le necessità di una transizione equilibrata verso nuovi assetti in Europa; l'impegno a collaborare in tutti i sensi a questo scopo, senza sfruttare i sommovimenti in atto all'Est per forzature demeritarie. Nello stesso tempo, non si dimentichi da parte di nessuno che il mondo non finisce in Europa, non si può ridurre entro i pur ampi confini dell'Atto di Helsinki. Realtà e problemi di immensa e drammatica portata restano da affrontare nel Sud e con il Sud. Lì restano sanguinosamente aperti conflitti, di cui neppure il sostanziale cambiamento nei rapporti tra Stati Uniti e Urss è finora riuscito a favorire la risoluzione. Lì continuano ad essere calpestati diritti umani elementari, il diritto alla vita, il diritto all'autodeterminazione. Pensiamo innanzitutto al Medio Oriente, alla condizione e alla lotta del popolo palestinese: dall'incontro tra Bush e Gorbaciov può e deve venire un nuovo, concreto, deciso impulso. E pensiamo agli omicidi del Libano e del Salvador. Pensiamo all'abisso tra i livelli di esistenza e di sviluppo nel Nord e nel Sud. È ora di allargare lo sguardo - da un'Europa che cambia e che potrà, superando le incognite della crisi e del mutamento all'Est, riprendere a crescere insieme - al più vasto scenario di un mondo intero da rinnovare e far progredire nella pace.

Interminabile catena umana entra nel Castello e invoca Dubcek alla presidenza
Adamec parla alla folla. Via il ministro degli interni. Congresso del Pcc il 26 gennaio

A Praga via al dialogo Oggi sciopero-referendum

A Praga adesso c'è il via libera al dialogo. Il primo ministro Adamec tratta con l'opposizione e parla con la folla accanto a Dubcek e Havel. Urbanek alla riunione straordinaria del Comitato centrale riconosce che il dialogo è l'unica via d'uscita. Annuncia il congresso straordinario del Pcc del 26 gennaio e la sostituzione del ministro degli interni. Oggi sciopero generale.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIABA

■ PRAGA Un'interminabile catena umana è entrata nel Castello, sede della presidenza della repubblica, invocando Alexander Dubcek, il leader della Primavera. Tutto questo mentre in nella piana Letna oltre 200mila persone hanno detto no al premier Adamec che cercava di convincere i cecoslovacchi di non bloccare oggi il paese con uno sciopero generale. Lo sciopero, è stato gradito, si farà. Nello stesso tempo Adamec aveva aperto la trattativa con l'opposizione, dopo lo storico faccia a faccia di martedì scorso. Il portavoce del

governo, Pavel, nella conferenza stampa successiva all'incontro, ha dichiarato che «molte delle richieste del Forum civico sono già state accolte». Nuovo incontro tra le parti domani, martedì. Il governo, intanto, ha rimesso in libertà numerosi prigionieri politici. Alexander Dubcek parlando alla folla, ha ribadito che si deve riconoscere l'errore commesso nel '68 con l'invasione. Solidarietà con il popolo cecoslovacco in lotta per la libertà e la democrazia è stata espressa da Achille Occhetto in una lettera consegnata da una delegazione del Pci e della Fgci a Dubcek.

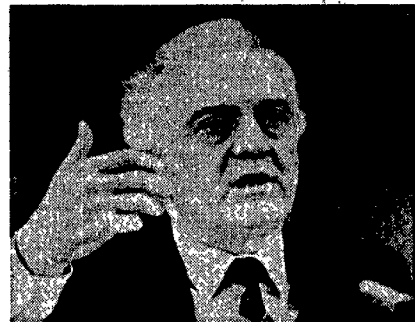


L'inizio dei colloqui tra Adamec e Havel in rappresentanza del governo e del Forum civico

A PAGINA 3

In un saggio sulla «Pravda» difende il ruolo del Pcus. Apprezzamento per le socialdemocrazie Gorbaciov: «Socialismo nella libertà Il capitalismo si è rinnovato e noi...»

Domani sull'Unità l'intervista con Shevardnadze



«Il socialismo è libertà» e compito della «perestrojka rivoluzionaria» è fondare una società a misura dell'uomo. Gorbaciov, in un lungo articolo apparso ieri sulla «Pravda», parla dei destini del socialismo e attacca i suoi predecessori che hanno portato la società sovietica a perdere l'appuntamento con la rivoluzione tecnico-scientifica. Nel frattempo il capitalismo si rinnova radicalmente.

MARCELLO VILLARI

■ I fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels non avevano previsto che il capitalismo avrebbe avuto la capacità di rinnovarsi e di promuovere una «perestrojka» tecnico-scientifica come quella realizzata negli anni Settanta. In quegli anni, la classe dirigente brezneviana si rallegrava per la crisi del capitalismo, ma la società sovietica viveva un lungo periodo di stagnazione che l'avrebbe portata sull'orlo di una crisi catastrofica. Il fatto è che mentre il sistema avversario, rispondeva sviluppandosi e democratizzandosi alla sfida della rivoluzione d'ottobre - che, per Gorbaciov non fu un errore in quanto l'alternativa era una dittatura militare - il socialismo veniva «svotato» dei suoi significati umanistici e sociali. Il risultato è stato di fatto il sistema economico amministrativo-burocratico è stato fonte non di sviluppo bensì di stagnazione. La «perestrojka rivoluzionaria» - alla cui realizzazione è necessario il ruolo guida del

Pcus - adesso vuole sostituire il vecchio sistema con un'organizzazione della società autenticamente democratica e basata sull'autogoverno. Gorbaciov, ora, interviene per dare una sistemazione, anche sul piano teorico, al tumultuoso succedersi di avvenimenti che proprio nell'attuale leadership sovietica hanno trovato un potente sostegno. L'articolo, scritto per la «Pravda» alla vigilia del viaggio in Italia e dell'incontro con Bush, rilancia il tema del socialismo come movimento mondiale, a cui anche l'esperienza socialdemocratica ha dato un importante contributo. La vecchia idea dei campi contrapposti, socialista e capitalista, viene abbandonata definitivamente, anzi Gorbaciov dice esplicitamente che la socialdemocrazia ha avuto una funzione positiva nella battaglia per il socialismo.

A PAGINA 4

Bocciato Gandhi In India successo degli integralisti

L'India volta le spalle a Rajiv Gandhi e al partito del Congresso, che dimezza i suoi seggi in Parlamento e perde la maggioranza assoluta. Questo il dato che emerge dai conteggi ancora parziali, ma la cui indicazione di tendenza è chiarissima. Nel successo delle opposizioni, assume un particolare rilievo la clamorosa affermazione degli integralisti indù che passano da due a forse settanta seggi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ NEW DELHI. La sconfitta va al di là delle previsioni e apre per l'India un periodo di grande incertezza. Pochissimi seggi sono già definitivamente assegnati, ma appare chiaro che il partito di Gandhi resterà al di sotto dei 220 seggi, ben lontano cioè dalla soglia dei 263 necessari per avere la maggioranza assoluta ed enormemente al di sotto di quei 415 che segnarono nel 1984 il record storico del Con-

gresso. Fra le opposizioni, in testa il Fronte nazionale seguito dal Bharatya Janata Party (destra induista) e dai comunisti. La clamorosa affermazione degli integralisti indù appare come una vera e propria sfida alle minoranze (musulmani, sikh). Nessun partito è in grado di governare da solo. Ma un accordo fra il Congresso e una parte delle opposizioni appare allo stato delle cose difficilmente proponibile.

A PAGINA 4

L'esultanza di un gruppo di tifosi arrampicati sulla sommità del Palazzetto adiacente allo stadio di Licata durante la partita col Torino provoca la sciagura: quindici feriti, uno in coma

Crolla il tetto per la gioia di un gol

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Il boato dei tifosi al momento del pareggio ha coperto le grida. Sono precipitati da 12 metri dal tetto del Palazzetto dello sport di Licata (Agrigento), dove si erano pericolosamente arrampicati pur di assistere alla partita della squadra di casa contro il Torino. La struttura di eternit e cemento non ha retto ai salti d'esultanza dei quaranta ragazzi ed è crollata di schianto nella sottostante palestra. Sono scattati subito i soccorsi e tutti i quindici feriti sono stati ricoverati nel reparto ortopedico del locale ospedale di San Giacomo D'Altopaeso. Particolarmente gravi le condizioni di Franco Aurò, 24 anni e di Calogero Calalato,



I primi soccorsi all'ospedale di uno dei feriti nel crollo

A PAGINA 7

Martedì 28 con
L'Unità
un libro
di 256 pagine
**L'ottantanove
di GORBACIOV**
1989, l'anno della
rivoluzione democratica
I quattro drammatici passaggi
della perestrojka

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Tutti più somari del Ciuccio



■ Verso la fine del primo tempo la voce stentorea di Amen annuncia via etere: «Maradona ha fatto vedere all'arbitro la coscia. Il direttore di gara l'ha subito ammonito». E meno male. Non capisco però perché il signor Lanese si sia tanto scandalizzato alla vista della preziosissima gamba dell'argentino che, certo, non è delle più slanciate. In un Torino sì è sicuramente assistito a spettacoli peggiori. A cominciare dall'allestimento complessivo di quello che doveva essere il «match-clou» della giornata. La sceneggiata napoletana è risultata raffazzonata, a corteo di fatto e di idee. Qualche esemplare invenzione ha rischiato di premiare la compagnia ben oltre i suoi meriti. Per il resto Carnevale si è esibita nell'inconsono ruolo di centromediano metodista e il

solo Careca (per altro fuori forma) vagava in avanti alla ricerca dell'azione perduta. E questa non-squadra guida, con ragguardevole margine di vantaggio, la classifica del massimo torneo nel paese del calcio più bello del mondo. Ammetto la mia pochezza intellettuale: non capisco. È ben vero che Maradona, oltre a mostrare le cosce, è capace di qualsiasi impresa. È ben vero che i campioni come Careca possono trasformare una qualunque palla vagante in occasione da gol. Ma se ieri la modesta Juventus di Zoff usciva dal Comunale con un rotondo punteggio a suo favore era cosa buonissima e giustissima avendo la poverina attaccato, sia pur confusamente, settantamini su novanta.

Cosa dunque consente al Napoli di svettare sul resto della brigata? Per l'appunto, mistero. A meno che... a meno che non si avanzi la straordinaria ipotesi che gli altri siano ancora più somari del Ciuccio. Ipotesi per il sottoscritto tutt'altro che peregrina ma, ahimè, sempre soggetta all'accusa di lesa maestà. Il campionato non solo va salvato dalla violenza, dalla concorrenza di altri divertimenti collettivi, dall'invidenza della tv, dalle critiche dei sociologi. Anche gli addetti ai lavori, se dicono troppo quello che pensano, rischiano di infangare l'immagine. La verità invece è semplicissima e non c'è proprio niente da salvare. All'onzotto di questo glorioso campionato ancora non si vede una squadra, che sia una degna di questo nome. Il livello tattico generale è deprementemente ma lo spettacolo continua. E, d'altra parte, chi dovrebbe poi fermarlo?